

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 13

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 29 novembre al 5 dicembre 2001)

### INDICE

ANGIUS ed altri: sugli internati italiani in Germania durante la Seconda guerra mondiale (4-00637) (risp. ANTONIONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	Pag. 257	MENARDI ed altri: sulla qualifica utile per il conferimento della qualifica di luogotenente ai marescialli dell'Arma dei carabinieri (4-00143) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i> )	Pag. 264
MALABARBA: sul trasferimento del tenente Laila Mollicone (4-00136) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i> )	259	SPECCHIA: sulle carenze di personale negli uffici postali della provincia di Brindisi (4-00023) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	266
MARINI: sulla chiusura di alcuni uffici postali in Calabria (4-00097) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	261	VERALDI: sulla chiusura di alcuni uffici postali in Calabria (4-00162) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	268



ANGIUS, DE ZULUETA, BUDIN, NIEDDU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

dopo l'8 settembre del 1943 circa 700.000 italiani furono internati in Germania, costretti a servire l'economia e la macchina bellica del nazismo;

che i nostri connazionali furono sottoposti a trattamenti inumani e criminosi;

che il regime hitleriano, con l'accordo del fascismo italiano, privò gli internati dello status di prigionieri di guerra aggirando l'osservanza delle norme e dei trattati internazionali;

che nell'agosto del 2000 il Governo tedesco ha istituito una apposita Fondazione allo scopo di indennizzare gli italiani che furono costretti dal nazismo al lavoro forzato o che subirono gravi ingiustizie;

considerato che:

circa 90 mila persone hanno presentato domanda per vedersi riconosciuto un legittimo diritto;

l'eventuale riconoscimento economico significherebbe oggi non solo recuperare un ritardo di mezzo secolo ma anche risarcire moralmente coloro che furono schiavizzati dal nazismo;

nell'agosto 2001 il Governo tedesco ha stabilito che gli ex internati militari italiani non avrebbero titolarità e diritto all'indennizzo previsto,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano condivida la legittima preoccupazione di coloro che pensavano finalmente essere giunto il momento del giusto riconoscimento di un loro diritto;

se il Governo italiano intenda attivarsi con opportuni contatti e iniziative nei confronti del Governo tedesco per sollecitare un doveroso ripensamento di una scelta che dopo 56 anni lascia ancora aperta una ferita nella memoria di coloro che, invece, meritano rispetto e riconoscimento morale e materiale.

(4-00637)

(16 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Il 14 luglio 2000 il Parlamento tedesco ha approvato la legge istitutiva della Fondazione «Memoria, responsabilità e futuro» che disciplina gli indennizzi a favore dei lavoratori forzati i quali, durante l'ultimo conflitto mondiale, furono impiegati presso le imprese tedesche dislocate sul territorio del Reich e nelle zone occupate dalla Germania. Tale legge non è frutto di un negoziato internazionale, ma corrisponde

ad un'autonoma decisione del Governo e del Parlamento tedeschi (con il sostegno degli ambienti industriali) di compensare, ancorché simbolicamente, il lavoro forzato e coatto prestato all'industria tedesca durante la guerra. Da tali benefici sono espressamente esclusi i prigionieri di guerra.

La normativa ha suscitato molte aspettative tra i superstiti di quei militari in servizio che, fatti prigionieri dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e deportati in Germania, vennero impiegati nello sforzo produttivo bellico, contrariamente a quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1929. Quei militari, per espresso ordine di Hitler, furono definiti Internati militari italiani, venendo così collocati in una posizione giuridica atipica che li sottraeva a qualunque forma di assistenza e sostegno internazionale.

Sin dall'inizio, la legittimità degli ex Internati militari italiani (IMI) ad ottenere l'indennizzo è stata posta in dubbio da parte tedesca, poiché la legge esclude espressamente che di essa possano beneficiare gli ex prigionieri di guerra.

La questione è stata seguita dal Ministero degli affari esteri con la massima attenzione già dalla fase preparatoria della legge tedesca, per il doveroso rispetto ed assistenza nei confronti di tale gruppo di connazionali sopravvissuti a trattamenti ingiusti ed inumani, nonché per la rilevanza che il tema può assumere nei rapporti bilaterali con la Germania. A tal fine il Ministero degli affari esteri mantiene stretti contatti con l'OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni) - che è stata incaricata dalla Fondazione tedesca di istruire le domande dei cittadini italiani -, con altri Dicasteri interessati, con le Associazioni di deportati e reduci e con singoli cittadini. Una delegazione Esteri-Difesa ha illustrato alle autorità tedesche, nel novembre 2000, una memoria storico-giuridica sullo *status* speciale degli IMI. Il Ministero degli affari esteri ha altresì incaricato la rappresentanza diplomatico-consolare a Berlino e quelle accreditate nei paesi rappresentati nel consiglio d'amministrazione (Kuratorium) della Fondazione di effettuare una sensibilizzazione a vasto raggio degli ambienti politici e della stessa Fondazione per rappresentare l'ingiustizia che avrebbe comportato una esclusione degli IMI dai benefici della legge.

Il Governo tedesco ha quindi deciso di incaricare un esperto giurista, il professor Tomuschat, di approfondire la questione e di fornire un parere sull'ammissibilità degli IMI alle provvidenze della legge. Nel frattempo, il termine per la presentazione delle domande di indennizzo, inizialmente fissato per l'11 agosto 2001, veniva posticipato al 31 dicembre 2001. Il 3 agosto scorso, il professor Tomuschat ha indicato che gli IMI debbono essere giuridicamente considerati quali prigionieri di guerra, anche se non furono trattati come tali, e ritenuti quindi, in linea generale, esclusi dai benefici. Tale tesi è stata fatta propria dal Governo tedesco con un comunicato dell'11 agosto successivo. Il Kuratorium della Fondazione ha formalizzato tale esclusione l'11 ottobre 2001.

Da parte italiana si è deplorato con molta forza e con molta franchezza un giudizio che riteniamo ingiusto e non corredato dai fatti. È stata pertanto rappresentata alla parte tedesca la necessità di sviluppare, in spirito amichevole e collaborativo, ulteriori approfondimenti, anche al di là

del quadro previsto dalla legge tedesca, al fine di individuare iniziative congiunte, atte a fornire il dovuto riconoscimento alle sofferenze patite dagli IMI. Una concertazione interministeriale (Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero della difesa, Ministero dell'interno, Ministero dell'economia e delle finanze) con la partecipazione delle Associazioni di categoria, promossa dal Ministero degli affari esteri, è attualmente in corso al fine di individuare iniziative da proporre alla controparte.

In particolare, il 1° ottobre e il 14 novembre di quest'anno si sono tenute presso il Ministero degli affari esteri due riunioni di coordinamento tra i Dicasteri interessati, l'Organizzazione internazionale delle migrazioni e i rappresentanti delle principali Associazioni di ex deportati, nel corso delle quali sono state individuate alcune possibili iniziative, anche legislative, che prevedono il coinvolgimento dei Governi tedesco e austriaco.

Si tratta di iniziative tese sia a promuovere il riconoscimento storico delle vicende degli Internati militari italiani attraverso la diffusione di apposita documentazione o l'istituzione di eventi commemorativi, quali una giornata della memoria ovvero l'emissione di un francobollo, sia a concedere loro una qualche attribuzione economica, nelle forme e con i contributi che dovranno essere concordati.

Da quanto illustrato, emerge come il Governo stia verificando ogni possibile soluzione per rendere a tutti gli Internati militari italiani il giusto riconoscimento delle sofferenze patite.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

ANTONIONE

(26 novembre 2001)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il tenente Laila Mollicone, appartenente al Corpo Commissariato Ruolo Speciale, è stata trasferita d'autorità presso l'Aeroporto di Centocelle (Roma) dopo pochissimi giorni di permanenza presso la sede di prima destinazione: la Divisione Formazione Ufficiali di Pozzuoli; tale trasferimento ha comportato il riconoscimento alla Mollicone di una cospicua somma a titolo di indennità *ex lege* 100/87;

il Vice Direttore della Direzione Impiego del Personale Militare dell'Aeronautica (DIPMA), gen. Silvio Mollicone, è il padre del tenente Laila Mollicone,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di impedire tali comportamenti nepotistici nella gestione del personale che arrecano un danno economico alle finanze pubbliche ed offuscano l'immagine di rigorosa trasparenza cui dovrebbe essere improntata l'attività della Pubblica Amministrazione.

(4-00136)

(5 luglio 2001)

RISPOSTA. – Il tenente C.C.r.n. Mollicone Laila, vincitore del concorso per 10 posti a nomina diretta di tenente in servizio permanente effettivo del Corpo di Commissariato dell'Aeronautica (primo concorso con la partecipazione di candidati di sesso femminile), era stato assegnato a prestare servizio dal 10 gennaio 2001 presso la Divisione formazione ufficiali di Pozzuoli sulla base dell'abbinamento candidato-sede, che tiene conto sia della graduatoria di merito, sia dei *desiderata* espressi dai vincitori del concorso.

Nel caso specifico, il tenente Mollicone, primo classificato nelle selezioni concorsuali, è stato assegnato a quella sede in quanto richiesta in prima istanza tra quelle gradite dall'ufficiale. L'assegnazione si inquadra in un piano programmato di impiego di ufficiali del Corpo di Commissariato, che contemplava il naturale avvicendamento del tenente colonnello Giovanni Martino Palermo, in «uscita» dalla stessa sede dove prestava servizio da diversi anni.

Tuttavia, tale originaria pianificazione ha successivamente dovuto subire un riallineamento, in quanto il tenente colonnello Palermo ha chiesto di usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 104 del 1992 (articolo 33, comma 5), e quindi di permanere nella sede di Pozzuoli.

In tale quadro, il comando generale delle Scuole dell'Aeronautica, che sovrintende agli istituti di formazione, ha individuato nel tenente colonnello Giuseppe Gravina l'ufficiale del Corpo di Commissariato da movimentare dalla sede di Pozzuoli, in luogo del tenente colonnello Palermo.

Il 13 giugno 2001, per sopraggiunte contingenti esigenze di servizio, lo stesso comando generale ha richiesto di soprassedere a tale movimentazione indicando al suo posto il tenente Mollicone per evitare il verificarsi di un'eccedenza organica nell'ente.

Il reimpiego del citato ufficiale presso il quartier generale del comando della squadra aerea di Roma è, quindi, avvenuto nel quadro di esigenze di servizio avendo quale esclusiva motivazione una migliore utilizzazione delle risorse umane disponibili a fronte di sopraggiunte diverse esigenze istituzionali, non prevedibili al momento della prima assegnazione dell'ufficiale.

Peraltro, una situazione analoga a quella del tenente Mollicone si è verificata anche per un ufficiale del Corpo sanitario aeronautico, arruolato con lo stesso concorso, che, inizialmente assegnato a Guidonia, dovrà essere reimpiegato presso Pratica di Mare per sopraggiunte esigenze presso la 9<sup>a</sup> Brigata aerea.

Per quanto attiene al trattamento economico di trasferimento previsto per il personale militare, nei casi in cui le movimentazioni non avvengano a richiesta degli interessati, è evidente che esso debba essere corrisposto trattandosi nel caso del tenente Mollicone di un movimento d'autorità motivato da esigenze istituzionali.

Nessun'altra motivazione, infatti, ha indotto l'amministrazione a trasferire l'ufficiale nella sede di Roma, né può essere presa in considerazione alcuna altra ipotesi, stante i *desiderata* espressi dall'ufficiale all'atto della nomina. In quell'occasione, come già si è accennato, la sede di

Roma è stata indicata dall'ufficiale come terza scelta, dopo le sedi di Pozzuoli e Guidonia, chieste rispettivamente come prima e seconda, in ordine di gradimento.

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(27 novembre 2001)

MARINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che alcune notizie circa il riassetto delle Poste S.p.A. hanno creato un esteso allarme tra gli operatori dell'Azienda e tra i cittadini utenti del servizio;

che il piano regolatore generale per la chiusura degli uffici marginali non conosciuto nei criteri ispiratori e nei dettagli sembra rispondere ad una logica di riduzione drastica del personale a scapito dell'efficienza del servizio e con grave nocumento per gli utenti;

che un settore strategico quale il sistema di comunicazione postale deve prioritariamente corrispondere alle esigenze di una società moderna e quindi porsi al servizio dei cittadini con una rete efficiente e capillare di uffici;

che già negli ultimi anni alcune aree del Paese, soprattutto quelle dell'interno, avevano subito un ridimensionamento del servizio con la conseguenza di un notevole aumento dei disagi alle popolazioni;

che il nuovo piano regolatore generale prevede la chiusura degli uffici cosiddetti marginali e in base ad esso nella regione Calabria verrebbero chiusi per la fine dell'anno ben 30 uffici;

che ove ciò dovesse essere attuato i cittadini calabresi vedrebbero aggravate le loro condizioni di vita e aumenterebbero i disagi in particolare per le aree meno servite e per giunta abitate da popolazione anziana;

che non si comprendono bene i criteri posti a base della definizione di aree marginali perché la stessa strategia aziendale non può certo ridursi al semplice calcolo dei costi e dei benefici;

che non va trascurata la natura del servizio di interesse pubblico e vitale per l'organizzazione della società;

che un disegno di revisione degli uffici di preminente interesse collettivo non può non porsi il problema di garantire comunque il servizio nelle zone periferiche e marginali, abitate da un numero esiguo di cittadini;

che le zone interne, caratterizzate da processi massicci di esodo dei cittadini, rischiano di essere esposte agli eventi calamitosi per il venire meno della presenza dell'uomo che è presidio di difesa e salvaguardia del territorio;

che la chiusura degli uffici marginali colpirebbe in larga misura le aree meno popolate e di conseguenza in Calabria quelle collinari e montane;

che lo Stato ha un obbligo di direzione dei processi economici in modo da indirizzarli verso obiettivi di modernizzazione in sintonia con il miglioramento dei servizi compresi quelli definiti essenziali;

che le regole del mercato e del contenimento dei costi ritenute uno stimolo per migliorare la competitività delle aziende non possono risolversi in peggioramento delle condizioni di vita;

che la stessa previsione di razionalizzazione degli uffici a orario ridotto, in numero di 35 per la Calabria, può significare l'apertura degli stessi a giorni alterni con evidenti esiti negativi per gli utenti;

che l'intenzione di fare gestire alcuni uffici da operatori polivalenti in 19 presidi per la Regione Calabria è anch'essa una proposta che tende solo a ridurre i costi senza tenere in alcun conto le condizioni orografiche della Regione o gli insediamenti umani per come storicamente si sono sedimentati;

che l'intero piano più che essere suggerito da finalità innovative per una migliore efficienza degli uffici sembra preoccuparsi solo di determinare il numero degli esuberi che per la Calabria dovrebbe essere di 321 unità;

che non si conosce quali ammortizzatori sociali si intendano utilizzare per gli esuberi,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del programma di chiusura degli uffici marginali, di razionalizzazione degli stessi a orario ridotto e dell'individuazione degli esuberi delle Poste S.p.A.;

quali iniziative si intenda promuovere a difesa degli utenti e dei lavoratori individuati in esubero;

se non si ritenga più giusto intervenire per determinare un nuovo orientamento delle Poste S.p.A. in direzione di un utilizzo più razionale del personale e di un ampliamento del servizio;

quali iniziative si intenda prendere per evitare la chiusura completa o il ridimensionamento di uffici nelle aree che subiscono processi di spopolamento che riguardano in particolare la Regione Calabria.

(4-00097)

(28 giugno 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che, come noto, il processo di liberalizzazione del servizio postale, attuato in adesione alle indicazioni della direttiva n. 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261), pur se in maniera graduale e controllata, ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

La nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e tiene conto dell'opportunità, rappresentata dall'Italia e da altri paesi, di avere particolare attenzione alle esigenze della collettività.



Del generale programma di risanamento previsto, ed in parte attuato, fanno parte la riorganizzazione aziendale ed il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Il vigente contratto di programma – stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società – prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare un potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonta a circa 4000 il numero degli uffici che non coprono i loro costi ma, atteso il carattere «sociale» della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici *part-time* (verticale e orizzontale), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente *deficit* di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal *part-time* orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Per quanto concerne la regione Calabria, la società Poste Italiane spa – opportunamente interpellata in merito – ha precisato che, soprattutto in alcuni ambiti territoriali, vi è una presenza di uffici postali sicuramente sovradimensionata rispetto alle effettive necessità della clientela. Per riequilibrare tale situazione la società, sulla base del principio secondo il quale in ciascun comune almeno un ufficio postale deve garantire l'apertura giornaliera, ha individuato gli uffici la cui chiusura, in relazione allo specifico contesto socio-territoriale e grazie alla reale vicinanza di altri uffici, non comporta rilevanti disagi per la clientela.

La società ha evidenziato che, seppur in casi limitati nelle località ove si registrano esigenze di segno opposto, si è dato corso all'apertura di nuovi uffici mentre si sta completando l'informatizzazione di quelli esistenti, potenziandone in tutti i casi l'operatività.

La società Poste Italiane ha poi aggiunto che è in effetti prevista la chiusura a breve di 29 uffici in Calabria; la soluzione dell'apertura a giorni alterni riguarda invece solamente 10 uffici, mentre altri 13 saranno affidati ad un operatore unico polivalente, che dedicherà metà dell'orario di lavoro ai servizi di sportello e l'altra metà all'attività di distribuzione della corrispondenza, rendendo possibile l'apertura quotidiana dell'ufficio.

L'azienda ha infine precisato che tutti gli interventi realizzati o in corso di realizzazione sono naturalmente reversibili, allorchè dovessero in futuro modificarsi le condizioni che li hanno giustificati sul fronte dei ricavi e/o dei costi. A tal fine la collaborazione con le amministrazioni locali può naturalmente essere determinante e sono già molti gli esempi di reciproca soddisfazione.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(29 novembre 2001)

MENARDI, VALDITARA, BOBBIO Luigi, CONSOLO, MUGNAI.

– *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 298, all'articolo 7, lettera a), recita: «prevalentemente dai marescialli aiutanti, marescialli capi e marescialli ordinari in servizio permanente dell'Arma dei Carabinieri, muniti di uno dei titoli di studio richiesti per l'ammissione ai corsi dell'accademia che abbiano riportato nell'ultimo biennio la qualifica finale non inferiore a superiore alla media ....»;

nel decreto legislativo 28 febbraio 2001, n. 83, all'articolo 30 è scritto: «Ai marescialli aiutanti comunque in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto e che al 31 agosto 1995 rivestivano il grado di maresciallo maggiore, la qualifica di «carica speciale» o di «aiutante» del disciolto ruolo dei sottoufficiali, è attribuito l'inquadramento con il proprio grado ed anzianità nella qualifica di «luogotenente», fermi restando gli altri requisiti e condizioni di cui all'articolo 38-ter, commi 2

e 3, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 198, come introdotto dall'articolo 28 del presente decreto;

il decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 198, all'articolo 38-ter prevede: «Ai marescialli aiutanti che abbiano maturato otto anni dall'attribuzione dello scatto aggiuntivo di cui al comma 1, che nel triennio precedente abbiano ottenuto, in sede di valutazione caratteristica, la qualifica di «eccellente» o giudizio equivalente e nell'ultimo biennio non abbiano riportato alcuna sanzione disciplinare più grave del «rimprovero» e non si trovino nelle condizioni di cui al comma 2, è conferita con procedura selettiva «per titoli», la qualifica di «luogotenente», cui consegue l'attribuzione di uno scatto aggiuntivo»,

l'interrogante chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda sanare l'apparente incongruenza per cui per accedere al concorso di ufficiali è sufficiente la nota caratteristica «superiore alla media», mentre per avere il conferimento della qualifica di «luogotenente» è necessario aver ottenuto nel triennio precedente in scala di valutazioni caratteristiche la qualifica di «eccellente».

(4-00143)

(5 luglio 2001)

RISPOSTA. - È necessario, preliminarmente, chiarire che la qualifica finale in sede di valutazione caratteristica viene determinata dal complesso dei giudizi espressi su un'ampia gamma di qualità e di capacità che il giudicato mette in luce durante il servizio.

La massima qualifica di «eccellente», in particolare, viene attribuita solo al personale professionalmente più valido e, nella maggior parte dei casi, rappresenta l'evoluzione, in ragione di una maggiore esperienza acquisita dal soggetto nel corso della carriera e quindi di un miglior rendimento nel lavoro, di qualifiche iniziali meno elevate.

Ciò premesso, l'apparente incongruenza segnalata dagli onorevoli interroganti tra la qualifica finale necessaria per partecipare al concorso di ufficiale del ruolo speciale dei carabinieri e quella utile a conseguire il conferimento della qualifica di «luogotenente» ai marescialli aiutanti trova invece la sua logica spiegazione proprio nelle due ben distinte situazioni cui esse sono riferite.

In particolare, la qualifica di «luogotenente», costituendo la posizione apicale del ruolo dei sottufficiali, implica che ad essa possa accedere solo il personale migliore tra quello in possesso dei requisiti richiesti, in quanto destinato a svolgere le attribuzioni di massima responsabilità ed elevato impegno operativo associate a tale posizione. Pertanto, la prevista procedura selettiva «per titoli» non può che contemplare, tra quelli indispensabili, il possesso della qualifica di «eccellente» nelle valutazioni caratteristiche riferite al triennio precedente.

Invece, per quanto attiene alla qualifica richiesta per il concorso per ufficiali del ruolo speciale dei carabinieri, essa costituisce uno dei requisiti

richiesti per la sola partecipazione al concorso stesso che, quando superato, consente:

l'ammissione ad un corso di formazione generale di lunga durata, anch'esso selettivo, durante il quale i soggetti non giudicati idonei vengono fatti rientrare nella categoria di provenienza;

la nomina a sottotenente, una volta superato il corso, che costituisce il grado iniziale di un nuovo percorso professionale, la cui evoluzione verso gradi più elevati, quindi verso più alte responsabilità, avviene in forma progressiva e comunque tramite periodiche valutazioni tese anche esse a selezionare i soggetti più validi.

È opportuno sottolineare, inoltre, che il concorso è riservato non solo ai marescialli aiutanti ma anche ai marescialli capi ed ai marescialli ordinari interessando, quindi, un'ampia base di aspiranti, con anzianità, maturità professionale ed esperienze di servizio differenziate.

Risulta evidente, pertanto, come in questo caso la qualifica iniziale richiesta – non inferiore a «superiore alla media» – sia funzionale esclusivamente all'ampliamento del numero dei potenziali partecipanti al concorso, ai fini di una maggiore possibilità di selezione degli stessi da parte dell'amministrazione militare.

Alla luce di quanto illustrato, non sembrano emergere profili di incongruenza nelle disposizioni normative in vigore, posto che la loro *ratio* risponde a esigenze diverse.

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(27 novembre 2001)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con interrogazione del 22 febbraio 2001 e con nota del 14 marzo 2001 lo scrivente ha rappresentato la carenza di personale negli uffici postali della provincia di Brindisi;

che con nota del 21 maggio 2001 il Ministero delle comunicazioni ha sollecitato le Poste Italiane spa ad eliminare i disagi;

che in verità la situazione non è cambiata ma anzi è peggiorata tant'è che nell'ufficio postale centrale di Ostuni, il 13 giugno 2001, erano giacenti circa 4.000 raccomandate e che l'unico impiegato addetto al servizio a causa della ressa e della calura è stato colto da malore;

che la direttrice dell'ufficio postale innanzi citato ha dovuto spostare un altro impiegato e chiudere di conseguenza uno sportello;

che i cittadini di Ostuni e degli altri comuni della provincia di Brindisi per venire in possesso o spedire una raccomandata sono costretti a file di ore e che alcuni meno pazienti protestano vibratamente;

rilevato che quanto sopra detto crea disagi ai cittadini-utenti,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro delle comunicazioni intenda assumere.

(4-00023)

(18 giugno 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo occorre rammentare che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di intervenire sulla gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Tuttavia, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la medesima società Poste la quale ha precisato che dagli accertamenti effettuati è emerso che presso l'ufficio di Ostuni, lo scorso 13 giugno, non si sono verificate anomalie giacenze di raccomandate in attesa di spedizione e che nello stesso giorno, all'espletamento del servizio di accettazione delle raccomandate, non risultava adibita una sola unità ma erano funzionanti sei sportelli ai quali erano applicati altrettanti dipendenti.

In proposito è bene chiarire che all'interno degli uffici è attuata una suddivisione fra sportelli abilitati all'espletamento dei servizi di bancoposta (conti correnti, vaglia, libretti postali) e quelli adibiti ai servizi postali (corrispondenze, pacchi, raccomandate, assicurate) per cui gli utenti, in relazione alle proprie esigenze, possono servirsi indifferentemente di uno qualsiasi degli sportelli che espletano il servizio di cui hanno necessità, compiendo anche più operazioni (ad esempio la spedizione di un pacco e di una raccomandata) senza dover fare la fila più volte presso sportelli distinti.

In relazione all'episodio citato nell'interrogazione, la medesima società Poste ha precisato che nel corso della mattinata, effettivamente, un impiegato addetto allo sportello per i servizi postali è stato colto da lieve malore ed è stato pertanto allontanato e prontamente soccorso e sostituito da un collega.

Il malessere, tuttavia, non è apparso collegato nè ad una abnorme giacenza di corrispondenza inevasa che, come sopra specificato, non risultava essere presente, nè con una ipotizzata calca di utenti in quanto al momento del verificarsi dell'episodio erano presenti circa venti persone, nè, infine, all'inefficienza degli impianti di climatizzazione ed alla conseguente calura nei locali dell'ufficio, atteso che nel periodo in questione le temperature non raggiungono livelli tali da generare problemi alle persone.

Quanto alla più generale inefficienza degli uffici postali in provincia di Brindisi, lamentata nell'atto parlamentare cui si risponde, la società Poste, nel precisare che alcuni sporadici disguidi possono verificarsi in occasione di particolari scadenze o a causa di improvvise e non prevedibili assenze dei dipendenti, ha confermato che da tempo, su tutto il territorio nazionale, l'assegnazione delle unità presso ciascun ufficio non avviene secondo il criterio degli organici prefissati, ma sulla base della valutazione delle comprovate esigenze di ogni singola struttura, allo scopo sia di offrire un livello di prestazioni commisurato alle esigenze della clientela lo-

cale, sia di conseguire un recupero di produttività ed una razionale applicazione delle risorse umane disponibili.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(29 novembre 2001)

VERALDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che, in attuazione del «Piano regolatore nazionale degli sportelli», l'Ente Poste avrebbe programmato la chiusura degli Uffici Postali delle frazioni di Cerrisi ed Adami del Comune di Decollatura, San Michele ed Angoli del Comune di Serrastretta, Cuturella del Comune di Cropani, Colla del Comune di Soveria Mannelli, Castagna del Comune di Carlopoli, Castiglione Marittimo del Comune di Falerna, Cavorà del Comune di Gimigliano, S.Giovanni del Comune di Albi e San Pietro del Comune di Magisano, alcuni già funzionanti a giorni alterni;

che l'ipotizzata soppressione ha generato forte malcontento in tutta la popolazione, seriamente preoccupata a causa del paventato e definitivo smantellamento degli sportelli e ben determinata a battersi per impedirlo; invero non convince l'atteggiamento dell'Ente Poste che giustifica la chiusura adducendo motivi meramente economici. È risaputo, al contrario, che il venir meno di un servizio essenziale comporta forti ricadute negative nel già fragile tessuto sociale, provocando, alla lunga, costi ben maggiori;

che va sottolineato che le difficoltà dovranno essere affrontate soprattutto dagli anziani, costretti a defatiganti spostamenti per riscuotere la pensione e per versare le tasse e le imposte, nonché ad utilizzare gli Istituti di credito per il deposito dei risparmi,

l'interrogante chiede di sapere se, alla stregua delle anzidette considerazioni, non si intenda intervenire presso l'Ente Poste al fine di evitare l'attuazione del programma previsto, segnalando che, per rendere accettabile il rapporto costi-benefici nella gestione degli uffici, è necessario espandere l'offerta dei servizi, saper competere in termini di professionalità ed efficienza, con ciò salvaguardando l'interesse aziendale e gli interessi collettivi.

(4-00162)

(11 luglio 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva n. 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore libe-

ralizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 - varato dal consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità di regolamentazione del settore postale - che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e della possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte attuato la riorganizzazione aziendale ed il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma - stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società - prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare a una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere residenti «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi.

Ammonta a circa 4000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere «sociale» della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici *part-time* (verticale e orizzon-

tale), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente *deficit* di cassa, mentre altri ufficiali marginali potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal *part-time* orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Da quanto sopra si evince che è intendimento della società assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonchè del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

È da ricordare, infine, che la medesima società Poste in alcuni casi ha sospeso la decisione di chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali; in altri casi ha sospeso la chiusura per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio, ma occorre sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici che sulla base dei dati statistici di traffico rilevati avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Tutto ciò premesso, per quanto riguarda la particolare situazione degli uffici indicati, la società Poste ha precisato che effettivamente gli uffici di Adami, Cuturella di Cropani e San Michele sono stati chiusi in considerazione dell'esiguità del numero delle operazioni ivi effettuate quotidianamente e della vicinanza di altri uffici dei quali gli abitanti possono agevolmente servirsi.

Per gli altri uffici citati, che pure fanno registrare indici di operatività molto scarsa, si è invece ricorso alla chiusura a giorni alterni tenuto conto della posizione geografica in cui sono ubicati.

La ripetuta società Poste ha, comunque, ribadito che tutte le decisioni riguardanti il piano di riorganizzazione degli uffici sono suscettibili di variazione ed è quindi ipotizzabile la riapertura di un ufficio al verificarsi di modifiche in positivo delle condizioni che ne hanno determinato la chiusura.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(29 novembre 2001)